

E P I L O G O.

trina Christiana, da principio al fine, prouando in prima con ragioni euidenti, la fede di Christo esser vera, s'alcuna ven'è al modo, & efficacemente confusi coloro, che fingendosi sauji fanno professione di non credere, se non costretti da ragione, o senso, dichiarai però in prima, non esser da sprezzare le discipline de' Poeti, Filosofi, Historici, Oratori, à quelli che vogliono darli a' studij dell'Euangelio santo: il modo poi di studiare questo santo Euangelio.

Il Lunedì, dichiarai essere l'oratione, dinanzi à tutte l'altre cose, esponendo quella bella oratione di Daniele, che ne' suoi teneri anni era sì dotto, che meritò d'udire nell'età giouenile. Onde presi argomento di lodare i giouani sopra i vecchi, co'l testimonio delle sacre lettere, & s'alcuno ha detto ch'io adulai à voi, Illustrissimo mio Signore, che me ne cur'io, quando pur dissi il vero? Ma che hauerebbe detto se la S. V. Illustrissima non fosse stata sì lungi dal suo bel Tebro, che sua mercè hauerebbe compiuto questo suo sacro Tempio di porpore, di mitre, & di capelli? Mostrato poi quanto sia necessario il perseverar nell'oratione, perche il gregge pusillo delle donnicciuole, & de gli huomicciuoli, non dicesse le necessità di questa vita non patiscono che si possa star molto tempo intento à pregare, e contemplare, bisogna essere più Marta, che Maria.

Il Martedì, con l'istoria della Vedouella Sarettana, à cui non mancò mai farina, nè oglio, & d'Elia prima da' corui, & poi da lei pasciuto, quando la ritrouò a coglier' due legna nel bosco, mostrai quanta cura si prende Iddio, di quelle beate anime, che d'ogn'altra cosa scordate, & di loro stesse ancora, con tutto il cuore si danno à lui, E detestai, quanto potei, l'ansiosa vita di molti, che pieni di sollecitudine, temendo sempre che non gli venghi à meno la terra, e il Cielo, sfidandosi della prouidenza Diuina, a guisa d'Ethnici, ogni loro speranza collocando in se medesimi, & nell'industrie loro, viuono tutti gli anni suoi in pensieri, in trauagli, & in crucij.

Il Mercordì, poscia insegnai che le nostre orationi non fanno mutare l'eterno volere dell'onnipotente Iddio, & esponèdo le preghiere d'Hester, che diceua. *Si decreueris saluare nos continuo liberabimur.* Proposi, & sciolsi l'antico dubbio, ò l'orationi nostre, ci giouano, & mutasi Iddio, ò non si muta, & indarno si prega. Il bello esemplo d'Homero, mi valse quiui della catena de'lumi, con cui persuasi, che uoi quando Iddio ci essaudisce, ci solleuiamo in lui, & non egli s'inchina a noi. Però ch'egli, & il fine, & i mezzi da peruenirui dispone, tra quali vno è l'oratione. Onde Isaac, a cui fù detto di multiplicare il seme suo, come le stelle del Cielo, & l'arena del mare, hebbe però una moglie sterile, & perche? Se non perche con le preghiere, & con l'acque delle lagrime la faccèssè feconda, come egli fece, (mercè d'Iddio),
che